www.romasette.it
facebook.com/romasette
twitter.com/romasette

ROMA SETTE

Anno XLIV – Numero 39 Domenica 12 novembre 2017

Inserto redazionale di Avvenire
Pagine a cura della Diocesi di Roma
Coordinamento editoriale: Angelo Zema
Coordinamento redazionale:
Giulia Rocchi
Piazza San Giovanni in Laterano 6

redazione@romasette.it
Tel. 06.6988.6150/6478
Abbonamento annuale Avvenire
domenicale con Roma Sette
(a domicilio o coupon edicola) € 62
Per abbonarsi: N. Verde 800 820084

Direzione vendite sede di Roma
dirvendite.rm@avvenire.it
Tel. 06.68823250
Fax 06.68823209
Pubblicità: tel. 02.6780583
pubblicita@avvenire.it

in breve

Santa Sede

Giovanni Paolo I è venerabile: decreto sulle virtù eroiche

Il Papa ha autorizzato la Congregazione delle cause dei santi a promulgare il decreto circa le virtù eroiche del servo di Dio Giovanni Paolo I, che restò al soglio di Pietro per poco più di un mese. Albino Luciani, originario di Forno di Canale, oggi Canale d'Agordo, nel Veneto, morì il 28 settembre 1978.

diocesi / 1

Sabato a San Giovanni Eucaristia del vicario per i sacerdoti defunti

Sabato 18 alle 11, in cattedrale, il vicario De Donatis presiederà una Messa per ricordare i sacerdoti morti nel 2017. «Auspico che le comunità parrocchiali che hanno avuto come loro pastore uno dei confratelli defunti – scrive in una lettera – sentano forte l'esigenza di unirsi a noi per pregare».

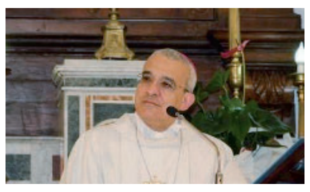
diocesi / 2

Speciale adolescenti Alle pagine 2 e 3 alcune esperienze

Due pagine dedicate agli adolescenti, ambito legato al tema del programma pastorale diocesano: è la proposta di Roma Sette, alle pagine 2 e 3, nella "Giornata di Avvenire e dei media diocesani". Esperienze nelle parrocchie e nelle scuole accanto ai ragazzi, dal centro alle periferie.

diocesi / 3

L'arcivescovo Iannone al Pontificio Consiglio per i Testi legislativi



Papa Francesco ha nominato segretario aggiunto del Pontificio Consiglio per i Testi legislativi il carmelitano monsignor Filippo Iannone, arcivescovo emerito di Sora-Aquino-Pontecorvo e finora vicegerente di Roma (dal 2012). Nato nel 1957 e sacerdote dal 1982, è stato ordinato vescovo nel 2001.

EDITORIALE

AVVENIRE FAR CRESCERE CONSAPEVOLEZZA

DI ANGELO ZEMA

La frequenza di articoli e di titoli sui migranti, nel 2016, è aumentata di oltre il 10% rispetto all'anno precedente: così emergeva da un rapporto dell'associazione "Carta di Roma". Mentre cresce la strumentalizzazione sull'argomento, anche per colpa di politici che cavalcano le paure. E si avverte sempre più il bisogno di un'informazione corretta, attenta alla dignità delle persone e al rispetto dei fatti. Al tema dell'accoglienza di profughi e migranti, si leggeva nella ricerca, è Avvenire il quotidiano che dedica maggiore attenzione, soprattutto «sulla questione umanitaria, le tragedie in mare, i principi di solidarietà e di accoglienza». Quell'attenzione costante a chi viene «dal mondo accanto con il passo lungo stancato dalla sete», per dirla con Ivano Fossati, è figlia della stessa ispirazione che fece nascere il giornale ormai quasi cinquant'anni fa, adeguata alle sfide del presente. Un'attenzione iscritta nel dna del giornale, come testimonia la frase che compare nella gerenza, "La consapevolezza cambia il mondo", e che dice di uno sguardo a tutto tondo sulla realtà. E solo un lettore disattento potrebbe non accorgersene. Dentro Avvenire c'è la famiglia, con le sue risorse – dimenticate o strumentalizzate dai politici – e i suoi problemi, la famiglia che nel resto dei media è facile trovare declinata al plurale o spesso inquadrata soltanto nel recinto oscuro di un caso di cronaca nera. C'è la vitalità della Chiesa, vista a volte in altri media come un territorio per lotte di potere. C'è la cultura, perché la consapevolezza cresce soprattutto dalle vie della bellezza che essa incarna. C'è il mondo, in pagine dove anche Sud Sudan, Nigeria e Bangladesh trovano dignità di notizia, dove le drammatiche persecuzioni dei cristiani hanno lo spazio che meritano e dove si analizzano gli obiettivi di sviluppo verso un futuro più umano e solidale. Come a dire che l'informazione non può piegarsi al chiacchericcio politico del giorno o arrendersi alle nefandezze della cronaca, ma ha il compito di alimentare una cultura nuova. Ecco perché oggi – domenica in cui la Chiesa di Roma celebra la "Giornata di Avvenire e dei media diocesani" –, in un contesto dove ormai i social (con i loro limiti) dettano anche l'agenda dell'informazione, bisognerebbe provare a dire questo alla gente. Comprare, leggere e sostenere Avvenire (e, ci sentiamo di dire con umiltà, seguire e valorizzare anche i media diocesani) significa aiutare a far crescere questa «consapevolezza che cambia il mondo». Quel mondo che a volte è anche, semplicemente, nella nostra testa e nel nostro cuore.

Presentato ieri il Rapporto Caritas. Centri d'ascolto, italiani il 45% degli utenti

Povertà, a Roma è allarme Nuovi disperati per la crisi

DI CHRISTIAN GIORGIO

Non ha confini territoriali la mappa del disagio sociale a Roma; dalle periferie al centro della città cambiano i contesti ma non un malessere sempre più palpabile. Accanto alla povertà più tradizionale e visibile, in particolare quella dei senza dimora, emerge una classe di nuovi disperati che pagano un affitto, che lavorano o hanno lavorato e che però non hanno di che vivere. In dieci anni il tasso di disoccupazione è passato dal 7,2 al 9,8 per cento, con quella giovanile (15–24 anni) che oltrepassa quota 40%. I "Neet" («not engaged in education, employment or training»), giovani che non studiano né lavorano, nella Capitale sono il 22% nella fascia 15–29 anni. La crisi ha cancellato 35mila posti di lavoro regolari, in particolare nell'edilizia, mentre nel terziario si stimano 308mila lavoratori irregolari. Sono i dati del rapporto della Caritas diocesana "La povertà a Roma: un punto di vista", un volume di 240 pagine che affronta attraverso numeri e testimonianze alcune tra le maggiori emergenze sociali della Capitale. Lo studio è stato presentato ieri mattina, alla Pontificia Università Lateranense, nell'assemblea di inizio anno dei volontari della Caritas e delle parrocchie con il vicario Angelo De Donatis (*articolo domani su Romasette.it*). Il rapporto approfondisce gli aspetti più rilevanti che generano sofferenza ed emarginazione; «un'umanità perduta che le comunità cristiane incontrano quotidianamente – dice il direttore della Caritas diocesana, monsignor Enrico Feroci – e che cercano di aiutare, quando possibile, attraverso una rete di volontariato». L'iniziativa è stata presentata a ridosso della prima Giornata mondiale dei poveri «voluta dal Papa come segno del Giubileo della misericordia per sostenere le comunità che si impegnano a vivere la carità nel quotidiano». Importanti, per il rapporto, i dati raccolti dai centri di ascolto presenti sul territorio. Oltre il 45% degli utenti sono italiani, molti anziani (un terzo degli ultrasessantacinquenni è a rischio povertà). Non conoscono crisi, invece, gli esercizi commerciali legati al gioco d'azzardo e ai Compro oro, mentre le persone censite senza fissa dimora sono 7.500, ma stime attendibili parlano del doppio. Oltre 130mila gli alloggi sfitti, «l'emergenza casa coinvolge più di 30mila famiglie, tra queste 5mila persone vivono in case occupate abusivamente». Corposo il capitolo migranti. In città l'incidenza della popolazione straniera è di 377.217 su un totale di quasi 3milioni di residenti; gli stranieri sono il 13,1% «ma va precisato – si legge nello studio – che di questi il 44,3% sono europei». Il sistema di accoglienza e le sue strutture (Sprar, Cas) «sono in affanno». Per questo «si auspica la riduzione delle dimensioni dei centri e la loro diversificazione». Infine le dipendenze e il gioco d'azzardo.
All'inizio dell'anno risultano presi in carico a Roma quasi 7mila utenti per uso di sostanze stupefacenti e quasi mille per alcool, «si tratta solo della punta dell'iceberg», mentre il volume di affari dell'azzardo nel Lazio ha movimentato 7,8 miliardi di euro. Il profilo del giocatore prevalente è maschio, oltre 40 anni, con titolo di studio medio basso, mentre il 44% degli studenti abita o frequenta una scuola a pochi passi da un luogo in cui si può giocare. Un quadro preoccupante se si pensa che quasi il 50% degli studenti tra i 14 e i 19 anni ha giocato d'azzardo almeno una volta nel corso dell'anno scolastico 2015–2016.

gli impegni. I progetti a favore delle famiglie

«Non lasciamoli soli» è il tema da approfondire che Papa Francesco ha lasciato alla nostra Chiesa per questo anno – scrive il vicario De Donatis nella presentazione del Programma pastorale della Caritas di Roma –. Un invito a riflettere su come essere al fianco delle famiglie nell'educazione delle nuove generazioni. Un incitamento alla ricerca della consapevolezza che occorre farsi prossimi e incontrare i giovani negli ambienti di vita e nelle scelte quotidiane». La Caritas diocesana ha colto l'invito del Papa declinandolo in quattro progetti in evidenza. Il primo, "Miriam–Betlemme", una nuova esperienza di fraternità di famiglie che offre accoglienza, ospitalità e accompagnamento ad altre famiglie nel cuore della Capitale (info: *miriambetlemme@caritasroma.it*). Con il "Fondo famiglia", invece, Caritas vuole offrire un supporto economico alle comunità parrocchiali che si prendono cura di situazioni familiari difficili. Al fondo possono accedere tutte le parrocchie presentando un "Progetto di aiuto". Finora ne sono stati finanziati 200 per un valore complessivo di oltre 280mila euro. "Ero forestiero", poi, è il programma che propone itinerari di ricerca e discernimento per conoscere il mondo dell'immigrazione creando percorsi individualizzati di accoglienza e di inclusione socio–lavorativa (centro.stranieri@caritasroma.it). Infine Casa Wanda, una casa sollievo per i malati di Alzheimer e i loro familiari. Operativa da aprile 2017, offre anche un centro di ascolto per rispondere alle prime richieste; uno psicologo specializzato per valutazioni cognitive ed emotivo comportamentali e laboratori di "MusicArTerapia" (tel. 06.88815650).

Christian Giorgio

Le iniziative per la Giornata mondiale Sabato la veglia a San Lorenzo, domenica la celebrazione a San Pietro

Poveri a pranzo con il Papa dopo la Messa di domenica

DI ANDREA ACALI

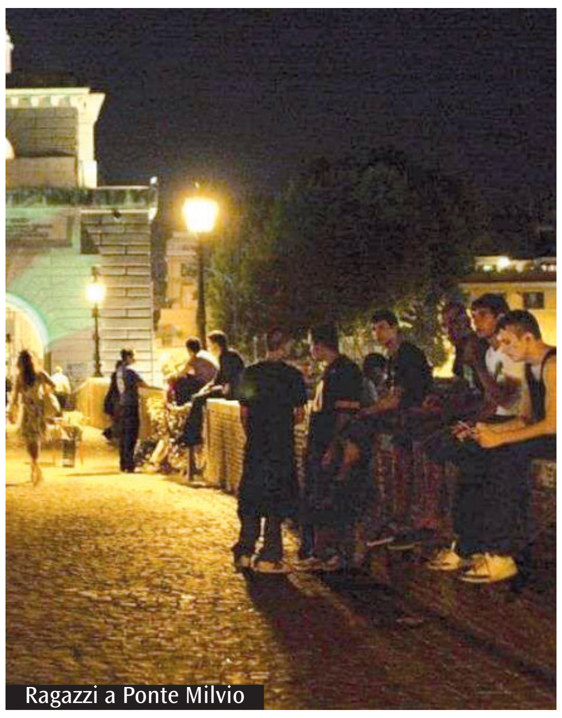
La Giornata mondiale dei poveri voluta da Papa Francesco è senza dubbio una delle eredità più preziose del Giubileo straordinario della misericordia. In un certo senso sintetizza il significato di quell'evento che ha lasciato un segno profondo nel modo di vivere il rapporto con gli ultimi, un atteggiamento di rinnovata consapevolezza della centralità dei poveri nel Vangelo. "Non amiamo a parole ma con i fatti" è il titolo della Giornata che il Santo Padre riprende dalla prima lettera di san Giovanni. «L'amore non ammette alibi», ricordava ancora il Papa nel suo messaggio. Tuttavia, «ci sono stati momenti in cui i cristiani non hanno ascoltato fino in fondo questo appello, lasciandosi contagiare dalla mentalità mondana». E ancora il Pontefice sottolinea come non si può pensare «ai poveri solo come destinatari di una buona pratica di volontariato da fare una volta alla settimana, o tanto meno di gesti estemporanei di buona volontà per mettere in pace la coscienza». La povertà, materiale e morale, interpella i cuori di tutti. Per questo il Papa ha voluto che nella settimana che precede la Giornata le comunità cristiane «si impegnino a creare tanti momenti di incontro e di amicizia, di solidarietà e di aiuto concreto. Potranno poi invitare i poveri e i volontari a partecipare insieme all'Eucaristia di questa domenica» per poter celebrare in maniera «autentica» la solennità della domenica successiva, festa di Cristo Re che conclude l'anno liturgico. E «se nel nostro quartiere vivono dei poveri che cercano protezione e aiuto, avviciniamoci a loro – afferma ancora il Papa – sarà un momento propizio per incontrare il Dio che cerchiamo». Al di là delle numerose iniziative che si stanno organizzando in tutte le diocesi, la Giornata vivrà il suo clou a Roma in tre momenti particolari. Il primo sarà sabato sera con la grande veglia di preghiera per il mondo del volontariato che si terrà dalle 20 alle 21.30 nella basilica di San Lorenzo fuori le Mura e sarà animata dal Coro della diocesi di Roma diretto da monsignor Marco Frisina. Domenica, invece, due appuntamenti a San Pietro insieme a Francesco, che alle 10 presiederà la celebrazione eucaristica dedicata particolarmente ai poveri e, dopo l'Angelus, alle 13, pranzerà con circa 500 di loro nell'Aula Paolo VI. Una iniziativa che si ripeterà anche in diversi altri luoghi di Roma e in tutto il mondo come segno concreto di vicinanza. «Come vorrei una Chiesa povera per i poveri!», esclamò il Papa nel primo incontro con i giornalisti che avevano seguito il conclave in cui era stato eletto. Una frase che segnò la strada che avrebbe seguito lungo il suo pontificato, pronunciata nella stessa Aula Paolo VI che domenica prossima sarà trasformata in una grande e gioiosa mensa. Non sorprende, pertanto, che Francesco abbia voluto istituire questa giornata in maniera "spontanea". Lo ricordò monsignor Rino Fisichella, presidente del Pontificio Consiglio per la promozione della nuova evangelizzazione, nel presentare il messaggio del Papa, citando la parte conclusiva dell'omelia nella Messa giubilare per gli emarginati: «Chiediamo la grazia di non chiudere gli occhi davanti a Dio che ci guarda e dinanzi al prossimo che ci interpella, soprattutto al fratello dimenticato ed escluso, al "Lazzaro" che giace davanti alla nostra porta. Alla luce di queste riflessioni, vorrei che oggi fosse la "giornata dei poveri"». Fisichella sottolineò che «la frase finale non era nel testo dell'omelia preparata per questa circostanza. Il Papa la pronunciò spontaneamente, guardando le migliaia di poveri che erano presenti alla celebrazione eucaristica». Da quella spontaneità che sgorga dal cuore nasce quindi una Giornata che richiama tutti a un impegno concreto nel solco del Vangelo.

Docenti in prima linea contro il disagio giovanile

FuoriDellaPorta onlus propone il seminario «Tuttinclasse» A Val Melaina uno «sportello» di ascolto anche per i genitori Carpentieri: prevenire se possibile

DI CHRISTIAN GIORGIO

La capacità di curare le ferite, di riscaldare i cuori dei fedeli, la vicinanza, la prossimità. La Chiesa come ospedale da campo dopo una battaglia. Don Giovanni Carpentieri cita spesso la similitudine che nel 2013 fece Papa Francesco per indicare le priorità di un'azione pastorale capace di cambiare il paradigma: «È arrivato il momento di fare». Per curare le ferite bisogna cominciare dal basso, disse Francesco.
Quel "basso" per don Giovanni è rappresentato dagli spazi frequentati da tanti giovani di Roma. Quelli dello sballo, delle droghe, della prostituzione e della dipendenza dal gioco d'azzardo. È lì che da trent'anni porta avanti la sua missione. «È importante agire su un doppio binario: sensibilizzare chi è lontano da simili situazioni e formare tutti coloro hanno intenzione di fare qualcosa». Su quest'ultimo fronte, gli alleati più importanti sono forse coloro che con i ragazzi passano gran parte delle giornate e che possono capire, sin dalle prime manifestazioni, l'insorgere di alcune «zone oscure».
Ai professori delle scuole secondarie di primo e secondo grado, don Giovanni e la onlus di cui è assistente spirituale (FuoriDellaPorta), dedicano il seminario "Tuttinclasse". Si terrà lunedì 20 e 27 novembre dalle 16 alle 19 (via Bobbio, 1) e ha l'obiettivo di «fornire ai docenti un kit di lavoro per scoprire possibili situazioni di disagio nei ragazzi». Saranno offerte simulazioni di gruppo e il manuale operativo per «scoprire e gestire le devianze in classe».
Certe volte «diventa difficile insegnare, e risulta faticoso avere a che fare con questi ragazzi perché sfuggono, prima che a noi, a loro stessi. Circostanze e opportunità vissute insieme a tanti studenti non fanno altro che confermarci nell'idea che si aveva all'inizio di questa proposta: i giovani necessitano di una continua vicinanza e assai spesso i professori possono fare la differenza attivando l'inversione di un processo di marginalità e di devianza che all'inizio è quasi sempre invisibile». Il modulo d'iscrizione al seminario è scaricabile sul sito *www.fuoridellaporta.it*, per ogni altra informazione è possibile rivolgersi alla referente del progetto Claudia Radice (340.1960199, email: *claudia.radice.psy@gmail.com*).
Direttamente ai ragazzi e alle loro famiglie è invece dedicato l'Infogiovane ospitato dalla parrocchia del Santissimo Redentore a Val Melaina (via del Gran Paradiso, 51). «Si tratta di una postazione di ascolto, dove arrivano quei ragazzi che sono già stati avvicinati dai nostri operatori. Un centro di orientamento anche per i genitori che molte volte risultano disorientati e frustrati nel tentativo di capire e sostenere i figli». L'Infogiovane è attivo ogni mercoledì dalle 17.30 alle 19.30 (per ogni informazione è possibile contattare Pippo al 335.317962, e–mail: *ingermannocampera@yahoo.it*). «Vorremmo ripetere l'esperienza in altre parrocchie. Servono persone che desiderano spendersi in quattro ambiti di assistenza: sanitaria, scolastica, legale e psicologica. E la disponibilità di uno spazio, almeno una volta la settimana, in una fascia oraria pomeridiana». Il disagio adolescenziale – conclude Carpentieri – «molte volte è nascosto e difficilmente viene espresso verbalmente. Purtroppo quando appare è ormai scoppiato. Lavoriamo per prevenire quando possibile e per correggere prima che sia troppo tardi».


Ragazzi a Ponte Milvio

Il Centro

Qui oratorio Accoglienza e integrazione

Esperienze in centro e in periferia I parroci: «È un avamposto di legalità Porte aperte e una proposta chiara»

Anche uno spettacolo tra i progetti dei ragazzi grazie all'allestimento di una sala multimediale Poi studio e sport. «Percorso di crescita»

DI FILIPPO PASSANTINO

Maria, 35 anni, è volata oltre oceano per proseguire gli studi in fisica. Benedetta, anche lei poco più che trentenne, qualche mese fa ha lasciato tutto per entrate nel monastero delle suore trappiste di Vitorchiano, in provincia di Viterbo. Ad accomunarle, il percorso di formazione che hanno vissuto in oratorio, o meglio a "Il Centro", curato dalla Fraternità di san Carlo Borromeo, che fa capo alla parrocchia di Santa Maria in Domnica alla Navicella. Dal lunedì al sabato, subito dopo la scuola, si ritrovano nei locali di via delle Sette Sale in oltre 150, tra bambini e ragazzi. Studio, attività sportive ed educative, ma anche catechesi nelle loro giornate. Sulla "navicella" guidata da don Sergio Ghio, da 17 anni responsabile del Centro, salgono in particolare tre gruppi: i bambini delle elementari, sotto il nome delle "Stelle di San Lorenzo"; quelli più grandi delle medie, il cui gruppo è conosciuto come la "Barca di Pietro"; e infine i ragazzi delle superiori. «Cerchiamo qui la bellezza, siamo in una grande famiglia dove possiamo imparare il messaggio di Dio, giocando e stando insieme agli altri», dicono alcuni di loro. «Famiglia» e «casa» sono le due parole chiave, secondo don Sergio. «La grandezza di quest'esperienza sta nel fatto che i ragazzi abbiano un luogo dove si lavora assieme alla loro famiglia e in cui si sentano come a casa. La forza dell'oratorio sta in questo. Una casa con le porte aperte ma con una proposta chiara». Loro stessi curano le attività, sotto la guida di numerosi adulti. Alcuni universitari ritornano, una volta alla settimana, per aiutare nello studio i ragazzi più piccoli. Il sabato pomeriggio è il momento della visita in tre case di riposo della città. Un momento in cui i giovani possano condividere con gli anziani canti e sorrisi. La catechesi, il venerdì pomeriggio, è invece l'occasione per riflettere insieme su una lettura o su una frase di un autore ascoltata a scuola.
Dal centro alla periferia, l'impegno educativo svolto in oratorio non si assottiglia. Siamo a Giardinetti, quartiere che ospita numerose famiglie straniere. Nei pomeriggi e, in particolare, il giovedì, i più giovani si ritrovano nei locali della parrocchia Resurrezione di Nostro Signore Gesù Cristo, guidata da don Dario Gervasi, parroco e responsabile dell'oratorio. I momenti di incontro e preghiera sono alternati alle attività sportive, come calcetto, pattinaggio e lezioni di judo. Nel cortile si incontra Samir, studente giunto dalla Tunisia con la sorella. Ha poco meno di vent'anni e da molto tempo è animatore. C'è anche Sonia, nata in Italia da una famiglia romena. Ha 13 anni e frequenta le medie. Ma è inseparabile dalle sue amiche, sia a scuola sia in oratorio, frequentato anche da coloro che cattolici non sono. «Partecipano alle attività sia musulmani sia ortodossi – racconta don Dario –, viviamo assieme pure momenti comuni di meditazione. L'oratorio per noi è luogo di incontro e integrazione e in estate si trasforma in una grande scuola con 400 ragazzi». In periferia ha anche un'altra funzione sociale, è «avamposto di legalità». «Permette una presenza costante degli educatori tra i ragazzi che si sentono ascoltati. Così possiamo dare loro punti di riferimento e protezione dalle occasioni di devianze: vogliamo evitare che siano preda della delinquenza».

In festa l'oratorio della Resurrezione

A San Gabriele spazio alla musica

È nato come un "oratorio volante" perché non aveva ancora una sede fissa. Adesso i locali ci sono, tutti al coperto. Così i ragazzi che lo frequentano hanno affinato una capacità: quella di raccontarsi in musica e parole. Hanno rappresentato negli ultimi anni diversi musical su temi con un forte risvolto spirituale. L'iniziativa è stata avviata dal parroco di San Gabriele dell'Addolorata, don Antonio Lauri, che è anche responsabile dell'oratorio. I locali parrocchiali oggi ospitano una sala di registrazione, realizzata grazie all'aiuto dei fedeli. Luci e mezzi tecnici, un vero e proprio spazio multimediale che si può spostare in base alle esigenze. Tra mixer e casse audio, racchiuso in 40 metri quadrati vi è uno studio di incisione. Negli ultimi giorni, i ragazzi hanno portato sul palco un nuovo musical: "Mosè e Ramses". «Un progetto che ha coinvolto i giovani che frequentano l'oratorio e che li ha proiettati in un percorso di crescita», spiega il parroco. Lo conferma Gloria, 28 anni, una laurea in giurisprudenza e una voce apprezzata da tutto il gruppo. Lei è catechista e da cinque anni studia canto. Adesso ne è insegnate per gli altri ragazzi. «Nel musical siamo portati a confrontarci con alcune parti di noi stessi che finora abbiamo tenuto nascoste. Succede perché rappresentiamo personaggi con caratteristiche diverse dal nostro modo di essere». All'oratorio Michele, 29 anni, laureato in economia, ha trovato la propria strada, quella dell'insegnamento. Tra gli impegni che porta avanti, anche quello di educatore per i giovani che si preparano alla Cresima. «Durante quest'esperienza ho scoperto di saper cantare, ma soprattutto ho consolidato quello che ho imparato in questi anni. Stando a contatto con i più giovani ho capito quale strada voglio intraprendere».
Filippo Passantino

San Gabriele dell'Addolorata

Alcuni giovani di Santa Brigida

I nomi rivelano l'entusiasmo e l'energia degli adolescenti a Santa Brigida. Padre Guy: proposte anche dopo la Cresima

«Vulcanici, esplosivi, atomici»: i gruppi a Palmarola

DI MICHELA ALTOVITI

Fanno pensare a fuochi d'artificio e ad energie colorate i nomi vivaci che contraddistinguono i gruppi degli adolescenti della parrocchia di Santa Brigida di Svezia di Palmarola, periferia nord–ovest della capitale: "vulcanici", "esplosivi" ed "atomici". «I più giovani hanno un'importanza fondamentale – spiega il parroco, padre Guy Nakavoua Londhet –: sono la sorgente della speranza specie per noi qui, all'ultima prefettura di Roma e tanto cerchiamo di fare perché nella parrocchia abbiano un punto di riferimento e non si disperdano». I gruppi degli adolescenti della comunità affidata alla Congregazione dello Spirito Santo hanno una lunga tradizione: «Dal 2000 è stato pensato questo cammino che inizia subito dopo la Cresima – racconta ancora il parroco – affinché i ragazzi sappiano che con la fine del catechismo le proposte di fede continuano». Oggi sono circa una sessantina gli adolescenti che partecipano con cadenza settimanale alle attività a loro dedicate: «Sono suddivisi per fasce di età – illustra Erika, 28 anni e capo–staff degli educatori, che qui chiamano "sentinelle" –: tra i 13 e 14 anni si fa parte dei vulcanici, poi vengono i quindicenni e i sedicenni che appartengono agli esplosivi, infine ci sono gli atomici», ossia quelli che si apprestano a raggiungere la maggiore età. Differenziata la proposta per tematiche sebbene ci sia uno schema–base nell'organizzazione dell'anno: «Per tutti i gruppi – continua Erika – sono previste due uscite a ridosso dei tempi forti: prima di Natale e della Pasqua si fanno dei week–end residenziali che prevedono attività ludiche ma anche momenti di approndimento e riflessione». Ciascun gruppo è accompagnato anche da un sacerdote e così «padre Guy segue i più grandi, gli atomici; padre Vincenzo il gruppo intermedio degli esplosivi; mentre padre Anthony si dedica ai più piccoli, i vulcanici», spiega ancora Erika. Proprio a quest'ultimi viene riservata un'attenzione speciale: «Già prima che ricevano il sacramento della Cresima – racconta Fabio, uno dei loro educatori – partecipiamo al ritiro che fanno nelle settimane precedenti per mostrarci come un ponte verso nuove esperienze». Quest'anno, tra giochi e momenti seri, i vulcanici stanno riflettendo sui loro talenti e, in una logica di continuità, sui doni dello Spirito Santo che hanno da poco ricevuto. Gli esplosivi, invece, «hanno come tema–guida quello della sincerità – spiega Giorgia, loro educatrice –: i ragazzi devono capire chi sono e cosa vogliono davvero». Con i più grandi «riflettiamo sulla libertà – racconta Debora, educatrice da 5 anni –: la prima forma è quella dell'autenticità e chi più di Dio ci conosce per ciò che siamo?». Gli atomici hanno in calendario anche una settimana di convivenza nei locali della parrocchia e al termine del loro percorso riceveranno una lettera che «certifica la loro preparazione ad essere a loro volta animatori dei più piccoli». Tutti gli educatori, una quindicina, seguono un cammino di formazione «per poter essere guida per i ragazzi che – spiega Debora – si affidano a noi e ci guardano come modelli». Per questo hanno frequentato il Corso di vita cristiana o le catechesi dei Dieci comandamenti, e diversi hanno anche preso parte ad alcune Giornate mondiali della gioventù.

Quando l'alternanza scuola-lavoro passa dall'oratorio

Intesa tra il liceo Nomentano e la parrocchia di San Mattia Allievi impiegati in varie attività tra la biblioteca e il cineforum

DI ROBERTA PUMPO

I progetti di alternanza scuola–lavoro passano anche dagli oratori. È il caso della parrocchia di San Mattia, a Talenti. In questa settimana, infatti, è stata firmata la terza convenzione tra il liceo scientifico statale "Nomentano" di via della Bufalotta e la parrocchia guidata da don Attilio Nostro, insegnante di religione nello stesso istituto. Un esempio concreto delle cosiddette "buone pratiche" scolastiche che intende mettere i ragazzi al centro di servizi socio–educativi rendendoli protagonisti. Per due settimane, da martedì 26 dicembre a venerdì 5 gennaio 2018, gli studenti delle classi III e IV saranno impegnati la mattina dalle 8 alle 14, o il pomeriggio dalle 14 alle 17, nel progetto "Natale ragazzi" dell'oratorio intitolato al celebre campione Gino Bartali (rivolto ai bambini e ragazzi dalla prima elementare alla terza media). Progetto che non vuole ridursi ad un mero intrattenimento durante le vacanze natalizie ma diventare un'occasione educativa e di crescita personale. Prima dell'avvio dell'oratorio invernale gli studenti parteciperanno a quattro incontri di formazione, per un totale di dieci ore, durante i quali impareranno, tra l'altro, le nozioni base sulla sicurezza, l'animazione, la didattica e la tecnica della conduzione di un gruppo. Per quindici giorni poi porteranno il loro contributo nella biblioteca dell'oratorio, approntеranno attività di cineforum e ludico ricreative, faranno doposcuola ai bambini più piccoli dando così vita anche ad un dialogo e ad un confronto tra generazioni, il tutto «per un utilizzo responsabile del tempo libero», come è spiegato nella convenzione. Don Attilio è docente al "Nomentano" da quattro anni, gli sono state assegnate quattro classi e «sono pochissimi quelli che chiedono di essere esonerati» dalla sua ora. Per gli studenti è l'occasione di meditare e discutere insieme al sacerdote non solo sulle altre materie oggetto di studio ma anche su aspetti di educazione civica, «materia scomparsa dai programmi scolastici e di cui i ragazzi avvertono la mancanza», e su tante altre tematiche quali la diversità sociale, culturale, religiosa. Per don Attilio è fondamentale dare ai giovani la possibilità di essere ascoltati, di esprimersi liberamente e di ragionare sulla realtà che li circonda, per questo in classe li fa sentire interpreti principali in dialoghi e discorsi e, con il ragionamento, li porta a maturare un'idea personale. «Con le quinte classi – spiega – affrontiamo temi esistenziali, filosofici, perché cercano il senso della vita e si dimostrano molto interessati perché sono coinvolti in prima persona. Capiscono che non si tratta di un indottrinamento ma di una prassi assolutamente virtuosa e percepiscono una cura nell'insegnamento della religione cattolica, per certi versi l'unica occasione che viene offerta loro a scuola per ragionare e mettersi in discussione perché, escluse materie come filosofia e storia, non viene chiesto loro di avere un senso critico. Per loro è fondamentale essere accolti in questa delicata fase della crescita». Gli studenti sono inoltre coinvolti in un servizio attivo di carità. Ogni giovedì, guidati dall'altra insegnante di religione, Paola Lo Russo, svolgono servizio di volontariato nelle mense Caritas di Villa Glori e della stazione Termini.

La parrocchia di San Mattia

La cerimonia di premiazione della scorsa edizione del concorso, al liceo Galilei

Sant'Eusebio all'Esquilino Concorso sull'ambiente

A Sant'Eusebio all'Esquilino, l'amore per la natura non si manifesta solo nella festa di sant'Antonio abate (17 gennaio), quando centinaia di fedeli affollano la chiesa accompagnati dai loro amici a quattro zampe, per la tradizionale benedizione degli animali. Ma tutto l'anno, come spiega il parroco don Gianalessandro Bonicalzi, chiamato semplicemente don Sandro. «Per noi la festa di sant'Antonio non si riduce a una celebrazione liturgica – spiega –, ma nel tempo è diventata occasione di essere presenti sul territorio con un'attenzione particolare a una problematica reale, a cui Papa Francesco ha dedicato l'enciclica *Laudato sì*. Qui all'Esquilino non abitano molti studenti, ma ce ne sono tantissimi che frequentano le scuole di zona, perché sono molto numerose. Quindi abbiamo pensato di coinvolgere innanzitutto loro». Chiesa in uscita, dunque, e attenta ai giovani. È nata così l'idea di un concorso per i ragazzi delle scuole medie e superiori del I Municipio, dedicato proprio all'ecologia integrale, «che significa non solo attenzione all'ambiente – sottolinea don Sandro – ma all'uomo nell'ambiente. Che abbia rispetto dell'uomo in tutti i suoi aspetti. Una vicenda su cui misurare la forza dell'annuncio cristiano». Il progetto va avanti da un paio d'anni e vede la collaborazione di diverse realtà associative del territorio. «Vogliamo sensibilizzare le nuove generazioni sulle tematiche di cura della nostra casa comune ed invitarle a essere protagoniste del cambiamento dei comportamenti», precisa ancora il parroco. A partire naturalmente dalla *Laudato si'* – sulla quale la parrocchia di piazza Vittorio aveva organizzato un ciclo di incontri – ma anche «dagli auspici delle Conferenze di Parigi (COP21) e Marrakech (COP22) sui cambiamenti climatici, evidenzia Massimo Cantelmi, portavoce della commissione scientifica esaminatrice e del comitato organizzatore. Ai giovani partecipanti chiediamo quest'anno di concentrarsi sul termine ecologia "integrale", mettendo in risalto, dal lato ambientale l'attenzione allo spreco e al riciclo, e dal lato umano quella ai rapporti con il nostro prossimo, a partire dai più deboli e più fragili, proponendo in particolare due ambiti: povertà e disabilità». L'anno scorso sono stati coinvolti più di 650 ragazzi, di oltre 25 classi. Stimolati dai docenti, hanno realizzato power point, poesie in dialetto, video…. Dimostrando creatività e interesse per l'argomento. Per premiare i migliori lavori ci sono a disposizione 1.500 euro, in parte donati dalla parrocchia di Sant'Eusebio all'Esquilino e in parte da Piazza Vittorio Aps (Fondazione Enpam).

Giulia Rocchi

Volontariato lezione di vita

L'impegno dei ragazzi del liceo Amaldi a Tor Bella Monaca con bambini e anziani Silvia Ruzza, docente di religione: «Questa è la generazione del fare, stiano accanto alle ferite dell'uomo»

Tor Bella Monaca

DI CHRISTIAN GIORGIO

All'ombra dei palazzoni anni '80, che con i loro quindici piani disegnano lo skyline di Tor Bella Monaca, c'è una bassa struttura in cemento armato che negli anni è riuscita a diventare uno dei centri culturali di riferimento per un quartiere tra i più problematici della capitale. Qui si insegnano la matematica, le lingue e le letterature straniere, i classici latini e greci. I ragazzi del liceo Edoardo Amaldi, come tanti loro coetanei di ogni regione d'Italia, imparano ad aprirsi alla vita, senza preconcetti e chiusure, mettendo al centro la persona, rispettando le culture e le differenti provenienze dei loro compagni di banco. Ma non tutto si può imparare sui libri. La teoria, ormai da tre anni a questa parte, ha ceduto parte del suo spazio a una pratica fatta di volontariato. A coordinare alcune di queste attività c'è una biblista prestata all'insegnamento. La professoressa Silvia Ruzza, dopo gli studi alla Gregoriana e una missione d'evangelizzazione in diverse zone dell'Europa continentale e dell'America, insegna religione all'Amaldi da sei anni. Con lei i ragazzi stanno portando avanti diverse attività con le parrocchie della zona (da Santi Simone e Giuda Taddeo a Santa Rita da Cascia), con le suore di Madre Teresa di Calcutta e il centro di zona della Comunità di Sant'Egidio. «Solo l'anno scorso sono stati 182 gli studenti che hanno partecipato a questi progetti – puntualizza la docente –. Si tratta di attività rivolte soprattutto alle classi del triennio finale, i ragazzi hanno dai 16 ai 18 anni. Molti di loro si impegnano nel doposcuola nelle parrocchie o in un centro sociale della zona. Aiutano i bambini rom a fare i compiti, li seguono con maturità e impegno». Molte di queste attività sono inserite all'interno del progetto di alternanza scuola–lavoro. «Abbiamo deciso di sfruttare questa possibilità impegnandoci nel sociale, mettendoci la faccia, "sporcandoci le mani" e mettendoci a servizio degli altri». I ragazzi si sono dimostrati molto disponibili e allo stesso tempo molto chiari: «Alcuni di loro mi hanno detto sin da subito che non sarebbero stati in grado di seguire con pazienza i più piccoli. "A professorè, già ho a che fare per tutto il giorno con il mio fratellino…". In molti casi, sono gli stessi che hanno raggiunto ottimi risultati con il progetto "Nonni in Internet", attivo l'anno scorso». I ragazzi hanno insegnato alle persone anziane del quartiere a navigare in rete; con pazienza hanno spiegato loro la differenza tra un browser e un social network, a cercare la ricetta preferita o a suggerirla ad altri utenti tramite gli strumenti scrittura che offre il web. E poi ci sono le attività in parrocchia, i campi estivi, le uscite al mare che per molti bambini della zona sono le uniche opportunità di vivere qualche ora lontano dalla città in estate. «In un quartiere così problematico – sottolinea la professoressa – sono anche questi i modi per trovare un riscatto e per aiutare gli altri a trovarlo. Da biblista ho capito che l'evangelizzazione passa anche da qui. Questa è la generazione del fare, che ha bisogno del contatto con le ferite dell'uomo per poter capire la bellezza di diventare maestri».

formazione

Incontri nel weekend su giovani e affettività

Uffici del Vicariato impegnati quest'anno sul fronte degli adolescenti al servizio delle parrocchie e delle altre realtà ecclesiali, nel solco del programma pastorale diocesano dedicato all'accompagnamento delle famiglie nell'educazione dei figli adolescenti.
Tra le iniziative di attualità, segnaliamo il fine settimana per giovani sul tema dell'affettività in corso al "Centro S. Maria dell'Acero", a Velletri, organizzato dal Servizio per la pastorale giovanile, mentre prosegue la formazione degli animatori degli adolescenti nelle prefetture.
In programma invece sabato 25 novembre alle 10, al Seminario Maggiore (piazza San Giovanni in Laterano 4), lo stage di formazione "Fratelli reali o amici virtuali? Gli adolescenti e le relazioni" promosso dall'Ufficio catechistico diocesano «facendo eco alla richiesta del vicario De Donatis perché cresca l'attenzione alla formazione dei catechisti giovani». Guideranno l'incontro Omar Marco Kamal, di Radio Dimensione Suono, Rosaria Lisi, psicoterapeuta, e monsignor Andrea Lonardo, direttore dell'Ufficio (informazioni e iscrizioni ai numeri telefonici 06.69886301, 6521).

Preghiera e catechesi con la Compagnia di san Filippo

Il percorso di spiritualità a Santa Maria in Vallicella Incontri, ritiri, campi estivi Padre Ivan: parole chiave «libertà e responsabilità»

DI ROBERTA PUMPO

Hanno imparato a scandire la loro giornata celebrando l'intera liturgia delle ore e utilizzando il breviario come forse pochi adulti sanno fare. Si tratta infatti di circa 50 giovanissimi, tra i 13 e i 18 anni, che nella chiesa di Santa Maria in Vallicella hanno deciso di intraprendere il percorso spirituale "Compagnia di San Filippo" sotto la direzione di padre Ivan Quintavalle, sacerdote della Congregazione dell'oratorio di San Filippo Neri. Il tema scelto per l'itinerario di quest'anno è "L'amicizia in Cristo". Un vero cammino di spiritualità durante il quale gli adolescenti, oltre all'incontro fisso di un lunedì al mese, vivono l'esperienza di un ritiro mensile di due giorni in attesa della straordinaria settimana di avventura con il campo estivo. Molte catechesi sono pensate ed elaborate dagli stessi ragazzi i quali organizzano anche l'accoglienza ai loro coetanei decisi a far parte del gruppo. «Il sistema pedagogico utilizzato è semplicissimo, si basa sulla libertà e responsabilità nella preghiera», spiega padre Ivan il quale, essendo anche docente di religione presso l'istituto superiore "Confalonieri De Chirico", trascorre gran parte delle sue giornate in compagnia dei giovani. In un clima generale in cui si ha forse un po' di timore ad allontanare i giovani dalla chiesa, il sacerdote utilizza un modo "innovativo" per attrarli andando anche contro tendenza. Non ama fare tanta pubblicità alla "Compagnia di San Filippo", le cui iniziative si divulgano tra i ragazzi attraverso il passaparola. «Io non faccio assolutamente nulla per trattenere i giovani in parrocchia – afferma –. Non ho paura di perderli e questo loro lo sanno molto bene perché voglio che scoprano nel loro intimo il forte desiderio di seguire questo percorso. Devono intensamente ambire ad un serio cammino oratoriano volto all'amicizia con Cristo. Ho voluto dare vita a questa iniziativa proprio come avviamento spirituale all'oratorio degli adulti». Diverso dal solito è anche il metodo usato da padre Ivan per rapportarsi con gli adolescenti. «Parto dal presupposto che ho di fronte adulti con poca esperienza – spiega –. In tanti li ascoltano ma nessuno fornisce loro le soluzioni adeguate di cui avrebbero bisogno. Hanno una vera e propria fame di speranza e di guide autentiche. Dobbiamo ricordarci che Gesù insegnava, non ascoltava». Cristo al centro quindi, perché il vero protagonista è Lui. Per padre Ivan, infatti, potrebbe essere un errore rendere i giovani protagonisti. «Se mettiamo il ragazzo al centro dell'attenzione – prosegue – rischiamo che vada a cercarsi altri maestri. Anche i giovani che si ribellano alla famiglia alla fine vanno sempre alla ricerca di altri punti di riferimento e di guide che non siano i genitori. Più che ascoltarli dobbiamo essere consapevoli che abbiamo qualcosa da insegnare senza farci sopraffare dal timore che vadano via ma anche senza la pretesa di doverli trattenere a tutti i costi». Padre Ivan ricorda infine che Gesù per primo non faceva proposte allettanti ma "sfidava" i suoi interlocutori, come avvenuto nell'incontro con il giovane ricco raccontato dagli evangelisti. «Noi abbiamo una verità da proporre e non da imporre – conclude –. I ragazzi amano quando questa viene proposta con autenticità e forza. Cristo attraeva perché scandalizzava e non faceva proposte facili».

San Leone Magno (foto Gennari)

San Leone Magno, comunità mobilitata per i profughi

Accolti due giovani in attesa dello status di rifugiati, i fedeli impegnati a preparare i pasti Il parroco: porte aperte ai poveri

DI FILIPPO PASSANTINO

Là, sul fondo della chiesa, una suora dalla pelle scura. È Marie Immaculée, 45 anni, nata in Ruanda, da un anno a Roma. Accolta a San Leone Magno con la sua congregazione, le sorelle Benebikira, accoglie a sua volta chi bussa alle porte della parrocchia sulla Prenestina, dove venerdì scorso il vicario del Papa per la diocesi di Roma, monsignor Angelo De Donatis, ha presieduto la celebrazione eucaristica in occasione della festa patronale. Porte aperte e braccia tese verso le necessità dei più poveri e dei rifugiati. Un servizio che le mani della suora africana condividono con tante altre persone. A dirigere l'orchestra dell'accoglienza è il parroco, monsignor Vito Di Nuzzo. Riceve, ascolta, conosce. Come ha fatto con Mohamed, 33 anni, e con Stephan, 25. Due giovani giunti in Italia da Senegal e Repubblica Democratica del Congo, affidatigli dalla Caritas e accolti nei locali parrocchiali, in attesa che venga concesso loro lo status di rifugiati. Uno è musulmano, l'altro è cristiano ma con loro il dialogo e i sorrisi sono continui. Niente barriere, niente reticenze. Tanto che le famiglie si alternano per preparare loro da mangiare, organizzandosi attraverso un gruppo su Whatsapp: si chiama "Prepariamo da magnà'". «Con loro si è instaurato un rapporto familiare e un'intesa che ci consente di sostenerli nell'integrazione. Ciò non vuol dire, però, che non soffrano al di fuori di qua». Mohamed parla diverse lingue e fa pratica in un ristorante. Stephan studia. Il suo traguardo è la terza media. Le preoccupazioni dei fedeli si estendono anche agli ospiti del centro di accoglienza di Santa Maria della Misericordia. A turno con i parrocchiani di altre quattro chiese della prefettura si alternano per fornire aiuto e pasti caldi. Il tempo è quello delle emergenze. Un appello di aiuto è affisso sulla bacheca, all'ingresso della chiesa. Le porte della parrocchia «sono aperte anche per i più poveri che vivono nel quartiere», sottolinea il parroco. Appena il tempo di dirlo ed ecco che squilla il telefono. Don Vito risponde. Dall'altro capo della cornetta, una signora che chiede se la parrocchia riceve indumenti che intende dismettere. «Sì, ma oggi è difficile farlo. Prima di donarli ai più bisognosi, vanno lavati e sterilizzati – spiega –. Non sempre si trova chi è disponibile a quest'impegno. E poi la parrocchia è anche tanto altro». Nel chiostro è stata allestita una mostra. Diversi dipinti rappresentano il tema "Adolescenza, quale futuro?". Lo scorso anno era dedicata ai Papi santi. Protagonista è stato Giovanni Paolo II, che si è recato in visita in parrocchia nel 1989. È stata per due volte lì anche Madre Teresa. Lo raccontano le fotografie affisse alle pareti, lo ricorda il parroco. In tanti collaborano con lui, c'è chi si occupa della cura dei tre campi sportivi e della programmazione della stagione teatrale. La parrocchia dispone di un grande teatro. «Quest'anno realizziamo per la prima volta l'oratorio con i bambini impegnati nel coro e in diverse attività formative. C'è un percorso di catechesi anche per i genitori». A fine giornata tante persone sono ancora presenti nei locali parrocchiali. Tra loro Annamaria, catechista: «Da tanti anni collaboro qui. Ero venuta per accompagnare mia figlia agli incontri di catechismo e invece è cominciato un percorso di fede».

Il convegno promosso da Roma Tre e abbazia di San Paolo. Cardia: «Il Pontefice più italiano e più universale della modernità». Parolin: «Fu mosso da un grande amore per l'umanità»

Paolo VI difensore di pace e giustizia

Il convegno nella basilica di San Paolo (foto Gennari)

DI EMANUELA BAMBARA

«L'enciclica *Populorum progressio* di Papa Giovanni Battista Montini, di cui ricorre il 50mo anniversario, è «un appello solenne a un'azione concertata per lo sviluppo integrale della persona umana, per la pace e la giustizia e nel mondo. Si ispira al Vangelo in cammino, che chiede di portare la carità incontro all'uomo sulle strade dell'oggi». Con questo messaggio Papa Francesco ha salutato l'assemblea dei partecipanti al convegno "Paolo VI, il Papa della modernità: giustizia tra i popoli e amore per l'Italia", promosso mercoledì nella basilica di San Paolo fuori le Mura, dalla cattedra di Diritto ecclesiastico dell'Università di Roma Tre in collaborazione con l'abbazia dei Benedettini. Il cardinale James Michael Harvey, arciprete della basilica, ha ricordato quanto Papa Francesco disse nel giorno della beatificazione di Montini, il 19 ottobre 2014: «Nella sua umiltà risplende la grandezza di Paolo VI». Quindi ha descritto i mosaici nel tempio paolino che rappresentano gli ultimi cinque pontificati: «I cerchi dell'acqua benedetta della Chiesa si generano da un punto centrale, che è san Paolo. Da qui partono i cerchi di un moto ondoso coinvolgente, che emana amore e spiritualità». Poi, commentando il titolo dell'incontro, ha ricordato l'amore che Paolo VI aveva per l'Italia e per Roma, in particolare, «nel continuo assillo di capire come e perché Cristo è romano». Per l'organizzatore del convegno, Carlo Cardia, «Paolo VI è stato il pontefice più italiano e insieme più universale della modernità. Amava l'uomo, ogni uomo e l'intera umanità». E «uno dei tratti più salienti della sua personalità fu l'ecumenismo». Fu il primo successore di Pietro a visitare Gerusalemme e incontrò il patriarca di Costantinopoli, nel 1964, dopo novecento anni di contrasti tra le due Chiese. Fin da giovanissimo, mostrò la sua lungimiranza profetica. A proposito del voto alle donne, in un articolo del 1921 su "La madre cattolica" scriveva: «Le porte si aprono anche per la donna. Una scheda, un'arma anche per lei». Poi, aggiungeva: «Occorre discernere i segni dell'avvenire e predisporsi arditamente alla ricerca del bene». Montini, ha spiegato Cardia, fu «il primo pontefice a mantenere stretti e personali rapporti con i governanti nazionali». Enrico Berlinguer, che a lungo fu impegnato con lui e con l'allora segretario di Stato Agostino Casaroli nel negoziato per la revisione del Concordato tra la Chiesa Cattolica e lo Stato Italiano, ebbe a dire: «È una fortuna per l'Italia avere un pontefice come Paolo VI». Per il segretario di Stato della Santa Sede, il cardinale Pietro Parolin, «quello che ha mosso la vita e il pontificato di Giovanni Battista Montini è stato un grande amore. Per Gesù Cristo, innanzitutto, per la Chiesa, per la verità, per l'umanità». Paolo VI «ha difeso l'uomo coraggiosamente, instancabile nella difesa della giustizia e della pace. Soffriva profondamente di fronte alla realtà dell'uomo di oggi, "disorbitato", perché ha perso il vero orientamento, che consiste nel guardare in alto, al Cielo». E diceva: «L'uomo deve tornare a parlare umilmente e regalmente con Dio». Tra i relatori, anche Giuliano Amato, già due volte presidente del Consiglio dei ministri: «La *Populorum progressio* esprime in modo mirabile il principio evangelico, rivoluzionario, che tutti gli uomini sono uguali davanti a Dio e hanno gli stessi diritti». Montini aveva compreso che «i sentimenti di miseria immeritata scatenano la frustrazione con i suoi pericolosi effetti». Paolo VI diceva: «Il mondo è malato. Il suo male risiede nella mancanza di fraternità, tra gli uomini e tra i popoli». E questo è anche il tema del nostro tempo.

Il cardinale Parolin (foto Gennari)

Montini e la Fao, il grande valore della «Populorum progressio»

Un incontro a cinquant'anni dall'enciclica *Populorum progressio* per riflettere sulla figura di Paolo VI e, in particolare, sui suoi rapporti con la Fao. Il seminario dal titolo "La carità, motore di tutto il progresso sociale", organizzato dall'Osservatorio permanente della Santa Sede presso la Fao e dall'Istituto Pio IX–Aventino, si è svolto martedì nella scuola di via di Santa Prisca. L'evento, spiega il direttore dell'istituto fratel Gabriele Di Giovanni, «è parte di un cammino avviato tre anni fa, quando abbiamo ricordato il 50° anniversario della visita di Paolo VI alla scuola dove è stato cappellano tra il 1928 e il 1932». Il rapporto tra i Papi e la Fao è stato fin dalla sua nascita, il 16 ottobre 1945 in Canada, all'insegna della vicinanza e della convergenza, in particolare sulla lotta alla malnutrizione e alle diseguaglianze. Nel 1951, quando la sede della Fao venne spostata a Roma, il legame si fece più stretto. «Era il 26 marzo 1967, giorno di Pasqua, quando Paolo VI pubblicò la *Populorum progressio* – ricorda monsignor Silvano Maria Tomasi, già osservatore permanente della Santa Sede presso le Nazioni unite e ora membro del dicastero per il Servizio dello sviluppo umano integrale –. E per il Sud del mondo l'enciclica veniva recepita come segno di risurrezione. Per noi giovani sacerdoti del dopo– Concilio questo documento divenne un programma di azione». Il primo a recarsi alla Fao fu proprio Paolo VI, il 16 novembre del 1970, in occasione del 25esimo anno di fondazione. Nel suo discorso c'era tutta la preoccupazione «per una parte sempre più considerevole dell'umanità» che continuava «ad aver fame di pane e di educazione, ad aver sete di dignità». Secondo l'ultimo rapporto della Fao, la fame del mondo, in riduzione da oltre un decennio, torna ad aumentare, colpendo nel 2016 circa 815 milioni di persone, soprattutto in Africa e Asia: 38 milioni in più rispetto all'anno precedente. Dati che trovano riscontro nell'analisi di Fernanda Guerrieri, direttore generale aggiunto della Fao, tra i protagonisti del dibattito: «Il 40% del cibo si getta. Circa 1.3 miliardi di tonnellate di cibo l'anno si sprecano. Con una tale quantità di cibo – afferma – si potrebbero sfamare 2 miliardi di persone».

La sede della Fao

Alessandro Filippelli

Santa Maria Mater Ecclesiae, vicini alle famiglie

Le iniziative della parrocchia del Torrino. I centri di ascolto della Parola e l'impegno rivolto agli ultimi, soprattutto i rom

DI MARTA ROVAGNA

Un'ampia zona fa capo alla parrocchia di Santa Maria Mater Ecclesiae, tra Decima e Torrino sud, alla periferia meridionale di Roma, con circa 25mila abitanti. La comunità, che oggi riceve la visita pastorale del vicario Angelo De Donatis, è guidata da dodici anni da don Massimo Talamona. «Viviamo in un territorio molto vasto – spiega –; le proposte che facciamo agli abitanti sono molte, vanno da quelle tradizionali nell'ambito dell'educazione alla fede a quelle sportive e artistiche: abbiamo un grande campo da calcio, da basket e una scuola di teatro seguita da un giovane regista che coinvolge bambini e ragazzi in modo bello e interessante». I giovani trovano nella parrocchia un luogo vivace e attivo; il sabato e la domenica è aperto un grande oratorio frequentato da circa 40 tra bambini e ragazzi (dai 3 ai 13 anni) che sono seguiti da un gruppo di 30 animatori tra liceali, universitari e giovani adulti. I ragazzi si aggregano poi nella scuola di musica e in quella di teatro, mentre per la formazione alla fede il gruppo di post–cresima e di giovani è seguito da diverse coppie di adulti che curano il loro cammino spirituale. «Collaboro in parrocchia da più di 30 anni – racconta Bernardina Felici, catechista e membro del Consiglio pastorale –, per me è stato un percorso di crescita continua nella fede e nella grazia. Lavoriamo vicino alle famiglie per riscoprire il dono di trasmettere l'amore a Cristo ai propri figli, io stessa testimonio la bellezza di vivere in un contesto di Chiesa: i miei figli sono cresciuti qui, hanno a loro volta costituito una propria famiglia e li ho visti sempre vicini al Signore». "Berna", come viene chiamata da tutti, lavora con una grande équipe di catechiste, sono 24, e confida come «la crescita, il proprio cammino di fede diventa ricco quando si decide di "starci dentro", di assumersi delle responsabilità, di dare il proprio tempo e la propria vita, è lì che piano piano si matura e si danno frutti, che sono frutti dello Spirito Santo in noi». Don Massimo veglia su tutti i percorsi della parrocchia: negli anni «siamo riusciti a stabilire una certa armonia, le persone mi conoscono e io conosco loro, questo crea un rapporto che rende il lavoro condiviso più fruttuoso e più concreto. I frutti si vedono, la cosa che mi dà una grande gioia». Ogni anno si lavora ai centri di ascolto della Parola nel quartiere e ogni giovedì per tutto il giorno è esposto il Santissimo per l'adorazione eucaristica. L'attenzione ai bisognosi, a Santa Maria Mater Ecclesiae, si concretizza in un vivace centro ascolto della Caritas: 30 persone si occupano di accogliere i poveri, seguendo le famiglie che negli ultimi anni con la crisi si sono impoverite. «Lavoriamo anche con la Comunità di Sant'Egidio, presente in parrocchia – aggiunge don Massimo –; a loro affidiamo delle tessere per la spesa da fare nei supermercati di zona per le famiglie rom più indigenti, che seguiamo da vicino. Insieme ai volontari di Sant'Egidio anche i parrocchiani – l'invito è rivolto soprattutto ai genitori i cui figli sono impiegati nella catechesi di formazione – possono fare un servizio di solidarietà concreta verso i più poveri, confezionando panini e distribuendoli poi nei vari campi nomadi della zona».

Cor, nuovo anno al via con la Messa di Fisichella

Fisichella presiede la Messa di inaugurazione

Una vita immersa nel mistero di Dio misericordioso, contemplando il suo piano di salvezza su ognuno di noi. Questo l'obiettivo dell'annuncio che l'arcivescovo Rino Fisichella, presidente del Pontificio Consiglio per la promozione della nuova evangelizzazione, ha posto davanti agli animatori del Centro oratori romani radunati nella parrocchia di Santa Maria del Buon Consiglio per la Messa di apertura del nuovo anno pastorale. Ad accoglierlo, l'assistente ecclesiastico don Giovanni Ippolito e il presidente David Lo Bascio, insieme a padre Antonio Marrazzo, postulatore della causa di beatificazione del Servo di Dio Arnaldo Canepa, fondatore del Cor. Il presule ha esortato a mettere «i nostri ragazzi» davanti al mistero profondo di Dio, «così che possano incontrarlo nella maniera più facile attraverso la nostra testimonianza, la nostra vita. Dobbiamo dire loro chiaramente – ha spiegato – che tutti siamo all'interno di un grande mistero in cui Dio stesso si fa conoscere, perché in esso contempliamo il mistero della nostra esistenza, del piano di salvezza su ognuno di noi». Ricordando l'esempio del fondatore del Cor, Fisichella ha chiesto a tutti i presenti di pregare per questa missione, nella speranza che presto la Chiesa di Roma possa avere un nuovo modello di santità da proporre. Nella celebrazione c'è stato anche il rinnovo della promessa di servizio da parte dei soci dell'associazione. «L'esperienza di Canepa, seppur nella diversità delle forme che sempre necessitano di essere rigenerate – ha sottolineato Lo Bascio –, mantiene inalterato il suo carisma di accoglienza e di educazione, che ha cambiato l'esistenza di tanti ragazzi. Così oggi vive nella passione di non pochi giovani che negli oratori di Roma si spendono con generosità a servizio dei fanciulli, testimoniando, con coraggio per i tempi che viviamo, la loro fedeltà a Dio e all'uomo». Nei giorni scorsi i soci del Cor si sono anche ritrovati con il vescovo Gianrico Ruzza in una Messa di suffragio per Canepa e per tutti i catechisti defunti, nella clinica Madonna della Fiducia, dove il fondatore ha trascorso gli ultimi anni della sua vita. "Vieni fuori! In oratorio per incontrare la pienezza della vita" è il motto che accompagnerà l'anno pastorale dell'associazione. Prossimi appuntamenti del Cor: la Benedizione dei bambinelli con Papa Francesco, il 17 dicembre in piazza San Pietro; e la Festa della riconoscenza, il 28 dicembre, nella parrocchia di San Giovanni Bosco.

Micaela Castro

Aperta per Madre Anselma la causa di beatificazione

Amore, riparazione e apostolato: sono questi i carismi che hanno guidato la vita di madre Anselma Viola. Monsignor Slawomir Oder, vicario giudiziale del Tribunale diocesano, ha aperto giovedì l'inchiesta diocesana per la causa di beatificazione. Era il 1915 quando, ancora novizia nell'Istituto delle Figlie di Sant'Anna, madre Anselma, al secolo Palmira, fu mandata in missione in America Latina. Giunta prima in Perù, poi in Bolivia, con gli anni la fede la portò a spingersi nelle periferie di La Paz, città dove diresse un collegio del suo Istituto. La constatazione di chiese mal tenute e di tabernacoli abbandonati accese in lei il desiderio di trovare adoratori che riparassero tanta indifferenza. Durante il tempo della missione scoprì anche un'altra presenza di Gesù «parimenti abbandonata e trascurata», i poveri: «Soffrì intimamente anche l'ineguaglianza delle classi sociali». Fondò una nuova famiglia religiosa, le Missionarie Catechiste di Gesù Redentore. **(Va. Ric.)**

La «lectio» di De Donatis all'inaugurazione dell'anno accademico, per la prima volta nel ruolo di gran cancelliere

«Alimentare l'incontro e il dialogo tra gli uomini di buona volontà impegnati a cercare il vero e il buono»

Università Lateranense «luogo di missione»

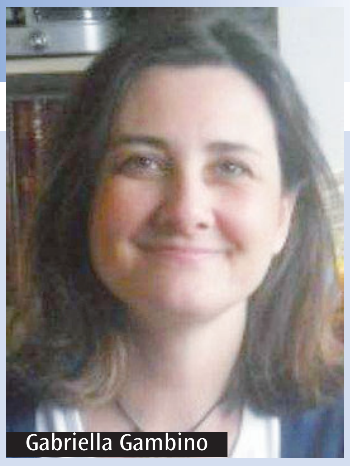
di **Roberta Pumpo**

L'università è il luogo della formazione e della missione dove «la comunità credente può portare un contributo decisivo annunciando al mondo il mistero di Cristo come chiave interpretativa della storia e di ogni destino» ed è inoltre il posto dove è importante coltivare attitudini come il discernimento e la sinodalità. Questi i punti sui quali si è soffermato il vicario del Papa per la diocesi di Roma, monsignor Angelo De Donatis, durante la Lectio magistralis tenuta giovedì per l'inaugurazione dell'anno accademico della Pontificia Università Lateranense. "L'università del Papa", come la definì san Giovanni Paolo II in occasione della sua visita il 16 febbraio 1980, risale al 1773; oggi ha sedi in quaranta Paesi e si pregia di quattro facoltà (Diritto civile, Diritto canonico, Filosofia e Teologia) frequentate da oltre cinquemila studenti tra laici e religiosi. Tornato tra i corridoi dell'ateneo in qualità di gran cancelliere, monsignor De Donatis, che proprio giovedì festeggiava il secondo anniversario di ordinazione episcopale, non ha nascosto l'emozione nel ricordare che 44 anni fa iniziava il suo primo anno di Filosofia. Oggi «con un cuore di pastore» invita a vivere l'università come «luogo privilegiato per la missione dove poter alimentare l'incontro e il dialogo tra gli uomini di buona volontà sinceramente impegnati a cercare il vero e il buono». Per l'arcivescovo è importante mettersi «in ascolto con animo aperto e disponibile» per evitare di cadere nella «tentazione di guardare al presente con pessimismo e al passato come età dell'oro a cui ritornare», rischio che si corre in un periodo storico di «grandi mutamenti che producono profondo disagio e causano paure che condizionano le decisioni dei singoli e di intere comunità». Fondamentale, quindi, essere «umili e procedere per piccoli passi» anche per «apprendere la difficile arte del discernimento per cogliere i segni del buono che sta nascendo» soprattutto in una epoca in cui la «tentazione porta a vedere nel nuovo una minaccia e nelle difficoltà un pericolo». Qui è importante il ruolo del credente il quale è ben consapevole che «nelle difficoltà ci sono altrettante opportunità» ed è capace di cogliere il buono e «l'appello dello Spirito per fare spazio al nuovo che nasce, timido ma vitale, sulle rovine di un mondo che fu magnifico ma ha perso l'anima». Per il vicario del Papa l'unico modo per riaccendere la speranza «in una Chiesa talvolta presa dalla sfiducia» è rappresentato dall'incontro con il Risorto. «Senza quell'incontro con Cristo vivente nell'uomo ferito – ha aggiunto – riuscirà difficile un annuncio credibile». Per De Donatis abbiamo dinanzi «un orizzonte affascinante nel quale ognuno è invitato a cercare e a trovare il suo posto nella Chiesa per dare il maggior frutto». La Chiesa ha grandi aspettative «da coloro che sono stati chiamati a servire attraverso lo studio e la ricerca – ha concluso –. Da uomini e donne che crescono nella conoscenza della sapienza e impegnati a diverso titolo nella ricerca e nello studio, la Chiesa si attende ulna luce più viva per muovere il cammino incontro a Cristo e l'apertura di nuovi cammini di libertà». Il rettore dell'ateneo, il vescovo Enrico Dal Covolo, dopo aver salutato il cardinale Agostino Vallini, gran cancelliere emerito, e avergli fatto dono della medaglia d'onore, ha evidenziato che è impossibile restare esclusi «dalla riforma della Chiesa in senso missionario, così come è proposta da Francesco in *Evangelii gaudium*. La sinodalità non è un optional. La presenza di studenti provenienti da varie parti del mondo ci offrono l'opportunità straordinaria di gustare vari aspetti della verità». Il rettore ha quindi posto l'accento sulla necessità di «fare cultura a misura d'uomo, liberandolo dalle logiche di mercato o di altri interessi di parte». Fondamentale , poi, «essere un cantiere di speranza» che rappresenta «un diritto da reclamare» soprattutto in ambito universitario, luogo consono «per l'apprendimento e l'esercizio alla speranza»,dove è inoltre possibile coltivare «la pace a partire dalla nostra comunità accademica, avendo cura di non far mai prevalere egoismi, divisioni, carrierismi e giochi di prestigio personale».

Il rettore dal Covolo: «Fare cultura a misura d'uomo» Medaglia d'onore a Vallini. L'ateneo, con quattro facoltà, ha sedi in 40 Paesi Oltre 5mila studenti

L'inaugurazione dell'anno accademico (foto Gennari)

Linda Ghisoni


Gabriella Gambino

Dicastero dei laici, due donne all'incarico di sotto-segretario

Il Papa ha nominato due donne, Gabriella Gambino e Linda Ghisoni, all'incarico di sotto–segretario nel Dicastero vaticano per i laici, la famiglia e la vita, guidato dal cardinale statunitense Kevin Joseph Farrell. La notizia è stata diffusa martedì a mezzogiorno dalla Sala stampa della Santa Sede attraverso il consueto Bollettino. Le due donne sono italiane, sposate, con figli e presteranno il loro servizio in due differenti sezioni del dicastero. Un segno, quindi, dell'attuazione di quell'auspicio espresso dallo stesso Pontefice di dare maggiore responsabilità alle donne all'interno della Chiesa e della comunità ecclesiale.

Linda Ghisoni, nata a Cortemaggiore (Piacenza) nel 1965, madre di due figlie, destinata alla sezione del Dicastero relativa ai fedeli laici, finora giudice istruttore del Tribunale di prima istanza per le cause di nullità di matrimonio della Regione Lazio istituito presso il Vicariato di Roma, è docente incaricato alla Facoltà di Diritto canonico della Pontificia Università Gregoriana e docente a contratto al Dipartimento di Giurisprudenza dell'Università degli Studi Roma Tre. Ha conseguito il Vordiplom in Filosofia e Teologia alla Eberhardâ 'Karls–Universität di Tübingen; il dottorato in Diritto Canonico alla Pontificia Università Gregoriana; il diploma di avvocato rotale allo Studium rotale del Tribunale della Rota Romana e il diploma di Prassi amministrativa alla Congregazione per il culto divino e la disciplina dei sacramenti. Ha lavorato nei Tribunali di prima istanza e di appello del Vicariato di Roma come notaio, difensore del vincolo, uditore e giudice e, dal novembre 2011, al Tribunale della Rota Romana. Dal 2013 al 2016 ha collaborato con il Pontificio Consiglio per i laici nell'ambito di studi specialistici inerenti al laicato nella Chiesa. È autrice di pubblicazioni scientifiche nell'ambito del Diritto Canonico.

Gabriella Gambino, finora professore aggregato di bioetica della Facoltà di Filosofia, ricercatrice e professore associato in filosofia del diritto della Facoltà di Giurisprudenza presso l'Università di Tor Vergata, professore incaricato presso il Pontificio Istituto Teologico Giovanni Paolo II per le Scienze del matrimonio e della famiglia, lavorerà nella sezione del Dicastero per la vita. È nata a Milano il 24 aprile 1968 ed è madre di cinque figli. Nel 1995 si è laureata in Scienze Politiche all'Università degli Studi di Milano; nel 2001 ha conseguito il dottorato di ricerca in bioetica all'Istituto di Bioetica dell'Università Cattolica a Roma. Dal 2001 al 2007 ha svolto attività di docenza, studio e ricerca in bioetica presso l'Istituto di Metodologia delle scienze sociali dell'Università Luiss–Guido Carli a Roma. Nel 2002 è stata nominata esperto scientifico del Comitato nazionale per la bioetica, presso la Presidenza del Consiglio dei ministri; dal 2013 al 2016 ha collaborato con il Pontificio Consiglio per i laici e con la Pontificia Accademia per la vita anche come relatrice di convegni.

De Donatis: santità è lasciare spazio alla grazia

De Donatis ai Santi Quattro (foto Gennari)

La celebrazione presieduta nella basilica Santi Quattro Coronati Suor Fulvia: contemplative ma calate nel tessuto ecclesiale

di **Michela Altoviti**

La santità non consiste nell'essere perfetti ma nell'essere uniti a Dio, cioè capaci di perseverare nel suo amore. È questo il nucleo della riflessione che monsignor Angelo De Donatis, vicario del Papa per la diocesi di Roma, ha proposto mercoledì sera nel corso della solenne celebrazione presieduta nella basilica dei Santi Quattro Coronati, in occasione della festa liturgica dei martiri cui la chiesa è intitolata. La tradizione vuole che i quattro giovani scalpellini cui è intitolato il complesso monumentale nel rione del Celio, vissuti al tempo dell'imperatore Diocleziano, nel IV secolo, abbiano subito il martirio per essersi rifiutati di scolpire la statua del dio Esculapio. «Chiediamo ai martiri che veneriamo oggi – ha esortato De Donatis – di saper percorrere anche noi il cammino della santità», che richiede la capacità «di dimenticarci di noi stessi, accantonando ogni protagonismo per lasciare spazio all'azione della grazia».

Commentando in particolare la Lettera ai Romani di san Paolo, il presule ha evidenziato quanto «sia importante non confondere la santità con un insieme di virtù o con la perfezione», dato che questa dimensione «non ha a che fare con lo sforzo dell'uomo ma è frutto dell'amore di Dio che, solo, può renderci simili a lui». I martiri e i santi, allora, sono i testimoni «dell'opera dello Spirito – ha continuato De Donatis – e del Padre che ha fatto tutto per portarci vicino a lui fino a donarci Suo figlio» perché «il nostro Dio è bontà e misericordia, vuole comunicare se stesso e con Cristo ha trovato il mezzo per farlo». E ancora: «Se sappiamo aprirci alla grazia di Dio, saremo capaci di un'apertura del cuore a questo amore che è stato più forte di tutto – ha detto –: nessun ostacolo potrà impedirci di essere come Lui». La vera bellezza della vita, ha aggiunto, «comincia quando la nostra volontà passionale viene purificata e diventa tutt'uno con la volontà di Dio». Al complesso monumentale afferisce anche il monastero che fin dal 1564 ospita la comunità agostiniana: le monache hanno animato la celebrazione con il canto e hanno offerto ai fedeli che gremivano la basilica una breve visita guidata degli affreschi che decorano la chiesa, e poi un rinfresco: «Questa ricorrenza – ha spiegato la superiora suor Fulvia Sieni – è l'occasione per un consolidamento della comunione». Secondo il carisma agostiniano, seppure monache di clausura, «non conduciamo una vita eremitica: siamo dedite alla vita contemplativa ma calate nel tessuto ecclesiale». In particolare è forte il legame con il Seminario Romano e il vicino Pontificio Collegio Irlandese e mercoledì, infatti, la Messa è stata concelebrata da don Gabriele Faraghini, rettore del Maggiore, e da monsignor Ciaran O'Carroll, rettore del Collegio.

C.U.C. XI COMUNITÀ MONTANA DEL LAZIO
"CASTELLI ROMANI E PRENESTINI"
Bando di gara - CIG 7192415890
Questo Ente indice una procedura aperta, con il criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa, per il Servizio di trasporto scolastico degli alunni frequentanti le scuole dell'infanzia, primarie e secondarie di primo grado del Comune di Zagarolo. Importo: € 1.411.200,00. Durata: 4 anni scolastici. Scadenza offerte: 01/12/2017 h 12.00. Apertura plichi: 07/12/2017 h 09.30. Info sul sito: www.cmcastelli.it; www.zagarolo.rm.gov.it; Invio in GUCE: 25/10/2017.
Il responsabile del procedimento di gara della C.U.C.
dott. Rodolfo Salvatori

Per avvisi FINANZIARI LEGALI SENTENZE
Avvenire
il quotidiano dei cattolici

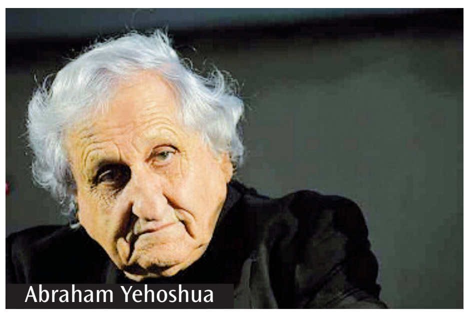
arte

La mostra "Monet", fino all'11 febbraio 2018 nella sede del Complesso del Vittoriano – Ala Brasini, propone al pubblico 60 opere del padre dell'impressionismo prevenienti dal Musée Marmottan Monet di Parigi, quelle stesse opere che l'artista conservava nella sua ultima, amatissima, dimora di Giverny e che il figlio Michel donò al Museo.

Al Vittoriano in mostra i capolavori di Monet

Abraham Yehoshua alla Gregoriana «Le persone sono le loro intenzioni»

«Le persone sono le loro intenzioni, sono le caratteristiche spirituali che muovono all'azione». Così lo scrittore israeliano Abraham Yehoshua è intervenuto, mercoledì, in una conferenza alla Pontificia Università Gregoriana, nell'ambito del ciclo promosso dal Centro Fede e cultura Alberto Hurtado e dal Centro cardinale Bea per gli studi giudaici. In Italia per ricevere il Premio Antonio Feltrinelli presso l'Accademia nazionale dei Lincei, l'autore ha scelto di trattare del rapporto tra etica e letteratura a partire dal capitolo 4 del testo biblico, su Caino e Abele. «La maggior parte dei lettori di questo passo si stupisce perché vede Caino risparmiato dalla morte e, anzi, impunito e quasi ricompensato dato che fonda una città e ha una discendenza». Per mitigare il disagio morale che «deriva da questa lettura – ha continuato Yehoshua – molti focalizzano l'attenzione sul fatto che



Abraham Yehoshua

comunque Caino vivrà marchiato a vita per la sua onta». Il testo, secondo lo scrittore, va letto come «un dialogo drammatico tra Dio e l'uomo, nel quale Dio giudica l'indole di Caino e per questo non tiene conto dell'omicidio in sè». Caino paga il suo gesto «con quella che è di fatto la vera punizione, ossia l'interruzione di ogni rapporto con il Signore». **(M. A.)**

L'AGENDA DEL VICARIO

LUNEDÌ 13
Guida gli esercizi spirituali per sacerdoti, diaconi e religiosi della diocesi di Roma.

MARTEDÌ 14
Sono sospese le udienze con i sacerdoti.

SABATO 18
Alle ore 18 celebra la Messa nella parrocchia dei Santi Aquila e Priscilla.

DOMENICA 12
Alle ore 11 celebra la Messa nella parrocchia di San Gelasio.

NIHIL CARITATE DULCIUS

IL NOTIZIARIO

email: redazione@romasette.it

Pastorale sociale, incontro sulla Costituzione con don Nicolini - Si parla di gender a San Tommaso Moro

Inaugurazioni d'anno: la Cattolica (con Gentiloni) e il Giovanni Paolo II - Coro diocesano per Peter Pan

celebrazioni

CHIUSURA ANNO CABRINIANO. Domani alle 10, nella parrocchia del Santissimo Sacramento a Tor de' Schiavi (Largo Agosta, 10), il vescovo per il settore Est Giuseppe Marciante presiederà la Messa di chiusura dell'anno dedicato a santa Francesca Saverio Cabrini, patrona degli emigranti e santa della nuova evangelizzazione. Alla celebrazione parteciperanno gli alunni e gli insegnanti dell'istituto scolastico di via Anagni che raggiungeranno la chiesa in processione.

incontri

PASTORALE SOCIALE, A SANTA MARIA AI MONTI SI PARLA DELLA COSTITUZIONE. L'Ufficio diocesano per la pastorale sociale organizza alcuni incontri di preghiera ispirati al testo della Costituzione italiana; il primo incontro, presieduto dal cappellano del carcere di Bologna don Giovanni Nicolini, sarà sull'articolo 1 della Costituzione con particolare riferimento al lavoro. Appuntamento domani alle 18.30 a Santa Maria ai Monti (via Madonna ai Monti, 41).

INAUGURAZIONE DELL'ANNO ACCADEMICO ALLA CATTOLICA. Sarà inaugurato alla presenza del presidente del Consiglio, Paolo Gentiloni, mercoledì 15 alle 11, l'anno accademico 2017–2018 dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Roma (Largo Francesco Vito, 1). Il rettore Franco Anelli pronuncerà il discorso inaugurale. Seguirà la relazione del preside di Medicina e chirurgia, Rocco Bellantone, e la prolusione del professore di Cardiologia, Filippo Crea su «Malattie cardiovascolari: la prima causa di morte in Europa». Alle 9, nella chiesa centrale, la Messa presieduta dal cardinale Lorenzo Baldisseri, segretario generale del Sinodo dei vescovi.

A SAN PONZIANO INCONTRO SULLA RIFORMA. Il Gruppo di volontariato vincenziano della parrocchia di San Ponziano (via Nicola Festa, 50), per ricordare i 500 anni della Riforma protestante organizza, mercoledì 15 alle 18.30, un incontro con il gesuita padre Giancarlo Pani, scrittore de La Civiltà Cattolica e docente di Storia del Cristianesimo e delle chiese all'Università La Sapienza, su «Le 95 tesi di Lutero: storia o leggenda?».

L'ORDINARIATO MILITARE VERSO IL SINODO DEI GIOVANI. L'Ordinariato militare, in preparazione al prossimo Sinodo dei vescovi sui giovani, ha programmato una serie di incontri, nello stile della Lectio divina, su alcuni temi presenti nel documento preparatorio. Il secondo incontro, «Desiderosi di toccare», si terrà merdoledì 15 alle 20 nella chiesa di Santa Caterina da Siena (Largo Magnanapoli).

«COLLOQUI CON SAN TOMMASO MORO» SULLA TEORIA DEL GENDER. Proseguono gli incontri con i dialoghi sulla contemporaneità della parrocchia San Tommaso Moro (via dei Marrucini, 1). Mercoledì 15 alle 20.30, la professoressa dell'Università Cattolica, Maria Luisa Di Pietro, con il vicepresidente del Centro studi Livatino, Alfredo Mantovano, parleranno di «Teoria del gender: aspetti giuridici e bioetici».

GREGORIANA: CONVEGNO SU SAN BONAVENTURA. In occasione dell'ottavo centenario dalla nascita di san Bonaventura, dal 15 al 17 novembre alla Gregoriana (piazza della Pilotta, 4), 48 relatori provenienti da diverse parti del mondo si incontreranno per parlare di «Deus summe cognoscibilis. L'attualità teologica di san Bonaventura». Il convegno, dalle 8.30 di mercoledì 15, si svolgerà in italiano, inglese, spagnolo e francese con traduzioni simultanee. Info: www.unigre.it.

INAUGURAZIONE ANNO ACCADEMICO ISTITUTO GIOVANNI PAOLO II. Dies academicus, giovedì 16, per il Pontificio istituto Giovanni Paolo II (piazza di San Giovanni in Laterano, 4). Nell'auditorium dell'istituto, alle 11, l'indirizzo di saluto del gran cancelliere, l'arcivescovo Vincenzo Paglia. Seguirà la relazione sull'anno accademico 2016–2017 del preside, monsignor Pierangelo Sequeri. Dopo un intermezzo musicale, la prolusione su «Eros, corps et eucharistie» del professor Emmanuel Falque della facoltà di Filosofia dell'Institut catholique de Paris.

SANTA PAOLA ROMANA: SI PARLA DI CATTOLICI E LUTERANI. Lo storico Pier Luigi Guiducci (Lateranense) animerà l'incontro di giovedì 16 a Santa Paola Romana (via Duccio Galimberti, 9) su «Dal conflitto al dialogo. Cattolici e Luterani oggi». Inizio fissato alle 18.30, presiede monsignor Mario Magistrato.

REGINA APOSTOLORUM: LA FEDE NEL MONDO DELLA COMUNICAZIONE. Giovedì 16 alle 13.30 all'ateneo pontificio Regina Apostolorum (via degli Aldobrandeschi, 190), le cappellanie dell'ateneo e dell'Università europea di Roma organizzano l'incontro «La fede nel mondo della comunicazione. Incontro con la scrittrice e blogger Rita Sberna». Interverranno Carlo Climati, direttore del laboratorio di comunicazione dell'Università Europea; Giuseppe Scarlato, blogger e conduttore di Radio Mater, e la giornalista Marina Tomarro.

SANTISSIMO NOME DI MARIA: INCONTRO SU GENITORI SEPARATI. «Separati... ma sempre genitori» è il titolo dell'incontro che si terrà venerdì 17 alle 20.45 nella parrocchia del Santissimo Nome di Maria (via Centuripe, 18) con lo psicologo Alessandro Ricci.

formazione

APPUNTAMENTO SULLA NUOVA CARTA DEGLI OPERATORI SANITARI. Il Centro diocesano per la pastorale sanitaria organizza un incontro di formazione rivolto agli operatori sanitari che si terrà il 15 alle 19.30 al Seminario Maggiore (piazza San Giovanni in Laterano, 4). Il primo sulla «Nuova carta degli operatori sanitari» sarà presieduto da Filippo Maria Boscia, presidente nazionale Amci.

cultura

PRESENTAZIONE LIBRI/1: «L'ENCICLICA DEI GESTI DI FRANCESCO». Il volume del giornalista di Avvenire Mimmo Muolo «L'enciclica dei gesti di Francesco» (Paoline) sarà presentato martedì 14 alle 18.30 alla libreria Paoline Multimedia in via del Mascherino, 94. Interverranno il direttore di Avvenire, Marco Tarquinio; don Giuseppe Lorizio, ordinario di Teologia fondamentale alla Lateranense, e Fulvio Ferrario, decano della Facoltà valdese di Teologia di Roma.

PRESENTAZIONE LIBRI/2: «L'ISOLA DEI GIUSTI. LESBO CROCEVIA DI UMANITÀ». L'incontro di presentazione si terrà nella parrocchia di Santa Giovanna Antida Thouret (via Ferruzzi, 110). Giovedì 16 alle 17 interverranno la giornalista e autrice del libro, Daniela Biella; il parroco don Alessandro Palla e Romano Cappelletto (Paoline).

PRESENTAZIONE LIBRI/3: «HO INCONTRATO FRANCESCO». Il libro «Ho incontrato Francesco» delle giornaliste vaticaniste Alessandra Buzzetti e Cristiana Caricato sarà presentato giovedì 16, alle ore 18.30, all'Istituto Santa Maria Bambina (via Paolo VI, 21). Intervengono l'arcivescovo Giovanni Angelo Becciu, sostituto per gli affari generali della Segreteria di Stato, e il pastore luterano Jens–Martin Kruse.

«LUNEDÌ LETTERARI» SU DE GASPERI. Lunedì 20, alle 19, all'Istituto dei Santi spirituali esercizi (Palazzo Ponziani, via Vascellari 61), sarà presentato il libro "Verso la giustizia sociale. Le ragioni di Alcide De Gasperi" curato da Remo Roncati. Interverrà tra gli altri Maria Romana de Gasperi sul tema "Religiosità e spiritualità di Alcide De Gasperi". Presente il vescovo ausiliare Gianrico Ruzza. Prenotazione obbligatoria: 06.5812125.

solidarietà

TORNA «PEDALA PER UN SORRISO» CONTRO LA LEUCEMIA. Oggi dalle 8.30 all'Università Europea di Roma appuntamento per la nuova edizione di «Pedala per un sorriso». La manifestazione ha lo scopo di raccogliere fondi per costituire un fondo di finanziamento per la ricerca sulle lesioni del midollo spinale e sostenere l'iniziativa di Arcobaleno della Speranza Onlus nella lotta contro la leucemia. Tra i protagonisti, il campione di ciclismo Ivan Basso.

IL CORO DIOCESANO A SANTA MARIA DELLE GRAZIE PER PETER PAN ONLUS. Il Coro della Diocesi, diretto da monsignor Marco Frisina, giovedì 16 alle 20.30 si esibirà nella chiesa di Santa Maria delle Grazie al Trionfale (piazza Santa Maria delle Grazie, 5) a sostegno dell'associazione Peter Pan Onlus in occasione del 23mo anno della fondazione. Il coro proporrà un repertorio composto da brani gospel. Ingresso a offerta libera.

REGINA APOSTOLORUM E UNIEUROPEA OFFRONO IL PRANZO A 200 BISOGNOSI. In occasione della prima Giornata mondiale dei Poveri, l'Ateneo pontificio Regina Apostolorum e l'Università Europea organizzano un pranzo per circa 200 bisognosi nella struttura di via degli Aldobrandeschi. Studenti, familiari, docenti e collaboratori impegnati come volontari a servire ai tavoli.

Obiettivo Salute

a cura del *Policlinico Gemelli*

Prevenire il diabete I rischi per le donne

Il diabete mellito comporta un aumento dei livelli di glucosio nel sangue. Le due forme principali di diabete sono: il diabete di tipo 1(DM1), in cui si ha una perdita di produzione di insulina legata alla distruzione delle betacellule pancreatiche che la sintetizzano; il diabete di tipo 2 (DM2), la cui caratteristica principale è una ridotta sensibilità dei tessuti all'azione dell'insulina stessa e che spesso si associa al sovrappeso. Inoltre c'è il diabete gestazionale, che compare durante la gravidanza e si risolve con essa.

In Italia colpisce più di 3 milioni di persone. Non esiste un programma di prevenzione per il diabete di tipo 1, mentre è possibile prevenire il diabete di tipo 2 mediante, soprattutto, una modifica dello stile di vita. Evitare il sovrappeso e svolgere un'attività fisica regolare (20–30 minuti al giorno o 150 minuti alla settimana) rappresentano i mezzi più appropriati per ridurne il rischio di insorgenza.

Le abitudini alimentari andrebbero modificate secondo queste indicazioni: limitare l'apporto calorico totale giornaliero, ridurre l'apporto di grassi (« 30% dell'apporto energetico giornaliero) e particolarmente degli acidi grassi saturi (meno del 10% dell'apporto calorico giornaliero); aumentare l'apporto di fibre vegetali (almeno 15 g/1000 kcal, consumando più verdure e legumi) e ridurre l'apporto di alcolici.

Sarebbe consigliabile controllare periodicamente la glicemia, almeno una volta all'anno, nei soggetti che sono particolarmente a rischio di sviluppare il diabete. Tra questi si possono elencare i soggetti con sovrappeso corporeo, familiarità di primo grado per diabete tipo 2, ipertesi e/o con alti livelli di colesterolo, con evidenza clinica di malattie cardiovascolari (infarto, ictus), e, per quanto riguarda il sesso femminile, le donne con pregresso diabete gestazionale e che presentano una condizione caratterizzata da un cattivo funzionamento dell'insulina come la sindrome dell'ovaio policistico.

Proprio alla correlazione tra donna e diabete è dedicata la Giornata mondiale del diabete 2017. Attualmente, nel mondo, ci sono quasi 200 milioni di donne con il diabete, e si calcola che nel 2040 saranno più di 300 milioni. Il diabete rappresenta la nona causa di morte nel sesso femminile, provocando più di 2 milioni di decessi l'anno. Le donne che presentano già una diagnosi di diabete, se non è ben compensato e controllato, hanno un maggior rischio di avere problemi durante la gestazione, mentre, in circa una gravidanza su sette è presente il diabete gestazionale. Quest'ultimo, se non diagnosticato e trattato, inizialmente con adeguate misure dietetiche ed eventualmente con una corretta terapia insulinica, può causare complicanze sia nella mamma, ipertensione e più frequente ricorso al parto cesareo, che nel feto e nel neonato (aumentata incidenza di macrosomia, iperbilirubinemia, ipocalcemia, policitemia, ipoglicemia).

Dario Pitocco
direttore responsabile Uosa di Diabetologia

Dylan a Roma all'Auditorium

Bob Dylan, premio Nobel per la Letteratura e protagonista della cultura musicale dgli ultimi cinquant'anni, sarà in concerto a Roma nel mese di aprile 2018 per tre serate all'Auditorium Parco della Musica.

È forse il più importante tra i quasi 500 eventi della nuova stagione, la sedicesima. Quattro festival, 200 spettacoli e altrettanti eventi culturali. Ci sarà Fiorella Mannoia (il 3 dicembre), Giovanni Allevi (26 dicembre), il festival gospel nel periodo natalizio, i Nomadi (il 27 gennaio), Anastacia (il 7 maggio), ma anche la danza e il festival "Economia come".

libri

«Nell'ora violetta», Sergio del Molino scava nel suo dolore di padre

I reparti ospedalieri di oncologia pediatrica sono luoghi di dolore insanabile perché veder soffrire un bambino malato è forse una delle esperienze più drammatiche che possa mai capitare a un essere umano; tuttavia proprio in questi posti, e lo sanno gli operatori sanitari anche volontari che vi operano, si sente crescere una forte carica di adrenalina, come se i pazienti e i loro parenti, soprattutto i genitori, fossero impegnati, notte e giorno, ora dopo ora, a contrapporsi alla tragedia incombente nel tentativo di fronteggiarla con una sia pure disperata vitalità. È tale il risultato raggiunto da Sergio del Molino (*nella foto*), scrittore madrileno classe 1979, con un romanzo autobiografico di grande intensità, *Nell'ora violetta*, pubblicato in Spagna quattro anni fa e tradotto in Italia da Maria Nicola per Sellerio (pp. 225, 16 euro). Il titolo, che riprende un verso di T. S. Eliot, allude al momento spirituale più estremo che un padre possa sperimentare nel momento in cui gli dicono che suo figlio, Pablo, di appena un anno, è affetto da una forma di leucemia gravissima alla quale assai difficilmente potrà scampare. Si tratta di un diario, per quanto sconnesso e talvolta sul punto di deflagrare nel delirio, tuttavia sempre controllato, dei ricoveri, delle analisi, delle terapie, fino al trapianto di midollo spinale che purtroppo non servirà a niente. Una sorta di brogliaccio, scandito in quattro parti narrative, su una condizione esistenziale talmente spaventosa che nemmeno il linguaggio può definirla: «I figli che hanno perso i loro genitori sono orfani, i coniugi che chiudono gli occhi al loro compagno sono vedovi. Ma noi che abbiamo firmato i documenti per il funerale dei nostri figli», scrive del Molino nella densa pagina introduttiva, «non abbiamo nome né stato civile. Siamo genitori per sempre». E, quasi volendo rigirare il dito nella piaga, aggiunge: «Genitori di un fantasma che non cresce, che non diventerà grande, che non andremo a prendere a scuola, che non conoscerà mai una ragazza, che non si iscriverà all'università e non se ne andrà mai di casa. Un figlio che non ci darà dispiaceri e al quale non faremo mai la predica. Un figlio che non leggerà i libri che gli abbiamo dedicato». Fa impressione apprendere che Sergio del Molino, padre anche di un altro figlio, Daniel, col quale il libro si chiude, possa aver composto quest'opera a soli 34 anni, configurandola in sostanza alla medesima stregua di un manuale di sopravvivenza, estendibile a tutti gli individui, anche a chi non ha perso un figlio ma, per una ragione o per l'altra, si sente con le spalle al muro. Come sia riuscito a comprimere in una bolla stilistica di potenza esplosiva la sua ferita sanguinosa ha un che di miracoloso. I materiali tematici erano talmente esili e il loro valore semantico così rischioso che sembrava un'impresa impossibile. E invece lo scrittore, calandosi a occhi aperti dentro il cratere della sua rovina interiore, porta in salvo qualcosa che forse lui stesso non avrebbe mai sperato di raggiungere: la consapevolezza di non poter dimenticare il piccolo Pablo e la certezza che la letteratura gli ha dato di averlo sempre dentro: «Il dolore ed io abbiamo firmato un patto di convivenza. Non lo annullerò con trucchi da psicologia spicciola e lui mi lascerà vivere. Anche se in un'ora violetta eterna. Anche se a volte cammino per la città parlando con mio figlio morto e gli racconto tutte le storie che penso gli piacerebbe ascoltare».

Eraldo Affinati